

LE RADICI ARGENTINE

Papa Francesco,
l'identità figlia
di un Paese
dal doppio volto

di Claudio Magris



«Che cosa ha a che vedere il gaucho con noi?». A chiederselo è uno di quei noi, un uomo che ora si chiama papa Francesco — Francesco I, nella bimillenaria sequenza dei pontefici — ma che allora, nel 1973, mentre scriveva queste parole, si chiamava Jorge Mario Bergoglio, Provinciale dei Gesuiti dell'Argentina.

continua a pagina 42

Spiritualità La prefazione di Bergoglio al «Martín Fierro» di José Hernández evidenzia il legame con la terra d'origine

Preghiera per i gauchos

Papa Francesco e le radici argentine: l'identità che si apre allo spirito universale

di Claudio Magris



SEGUE DALLA PRIMA

Quella sua domanda si trova in una prefazione al *Martín Fierro*, poema nazionale argentino e capolavoro della letteratura gauchesca scritto da José Hernández (1872). Un poema in sestine che a suo modo evoca quelli cavallereschi cantati nelle piazze; la storia di un gaucho, un cavaliere senza casa la cui patria sono il suo cavallo e la Pampa sconfinata e che le vicende della vita, le ingiustizie patite e commesse portano pure allo scontro, al duello con gli uomini e con la legge, alla generosa solidarietà ma anche alla rapina, alla lotta e alla fuga. Del poema si conosce — grazie alla citazione che ne ha fatto Borges, geniale copista e falsario — uno splendido episodio in cui il sergente Cruz, venuto a catturare Fierro con alcuni

poliziotti, durante la sparatoria capisce d'improvviso, in una rivelazione del proprio destino, che la sua parte nella vita non è

quella del cane da caccia, ma del lupo braccato e si mette, con la sua pistola, al fianco del ribelle.

Cosa cerca padre Bergoglio, francescano nell'animo e gesuita nel rigore intellettuale, ordinato sacerdote quattro anni prima, futuro cardinale nominato da Giovanni Paolo II e futuro Papa, in un avventuriero della Pampa, veloce nell'attacco e nella fuga? Cerca anzitutto — e lo dice a fondo, nella prefazione al poema — il rapporto fra un'identità particolare, nazionale, culturale e la più vasta appartenenza all'umanità, in cui quell'identità selvaggia possa comporsi e trascendersi senza perdersi ma inserendosi in un coro più vasto. È la violenta e caotica storia argentina che forma l'esperienza e la visione di Bergoglio. Un Paese in cui è burrascosa e caotica la relazione fra l'individuo e lo Stato, fra i *criollos* che si sentono gli abitanti originali e dunque più legittimi e i *gringos* arrivati a ondate da tutte le parti del mondo, in particolare pure dall'Italia. Un Paese in cui la

vita politica è una continua guerra fra unitaristi e federali, fra i bianchi e gli indios sterminati a più riprese, fra le popolazioni dell'estremo Sud Antartico e la Sociedad Explotadora de Tierra del Fuego che possiede 1.376.160 ettari e altre come essa, che con gli allevamenti ovini distruggono l'habitat e intere popolazioni indiane; rivolte operaie e repressioni sanguinose. Colpi di Stato, dittature locali di tanti *caudillos* e di Rosas, grande massacratore di indios e proprietario di 300 chilometri quadrati di terreno e di 300.000 capi di bestiame. Darwin, evidentemente più esperto di brontosauri che di uomini, lo ammira quale uomo di governo volto al progresso e alla prosperità del Paese. Lo trova straordinario, «sensibile e molto serio», e non si scandalizza per le torture della sua polizia politica, la famigerata *mazorca*, né per le umiliazioni e le durissime punizioni corporali inflitte per un nonnulla ai suoi due «buffoni» di corte.

Dall'Ottocento fino ad oggi, col fiorire e decadere di tirannidi, disordini, disastri e rinascite, l'Argentina — dei gauchos e dei generali, degli operai e degli sfruttatori e soprattutto delle tante stirpi — è la bruciante realtà che ha fatto cogliere a Bergoglio di-

rettamente, dal vivo, il problema oggi universale delle identità e della mondializzazione, delle particolarità nazionali e del meticcio che le scompone e rimiscola. Il poema gauchesco è l'occasione per analizzare una realtà e una prospettiva che gli stanno particolarmente a cuore: la continuità e l'unità della nazione e il suo rapporto, fermo e dialettico, con la mondializzazione. Papa Francesco aborre i muri etnici ma non vuole un'umanità ibrida e indistinta come quella di *Blade Runner*. La sua visione è cattolica per eccellenza, ossia, come dice la parola stessa, universale; la visione di un mondo in cui ci sia un posto dignitoso e fraterno per tutti, come il Presepe lo è per il figlio di Dio e per l'asino e il bue, per i Magi e per i pastori, una varietà che salva le peculiarità e le unisce in un coro.

Naturalmente il giovane prefatore e l'anziano Papa sanno che nella vita e nella Storia c'è anche un Male che appare assoluto; che nella *Commedia* dantesca c'è pure l'inferno, che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato, come ha detto Cristo stesso,

il quale ha pure aggiunto che scaccerà come maledetti coloro che avranno negato un sorso d'acqua a qualcuno che pativa la sete. Dinanzi a questo, un Papa non la sa più lunga di chiunque altro e pochi pontefici come l'attuale se ne sono resi conto.

La bontà evangelica non è bonomia pacioccona. Papa Francesco è invisibile a molte forze politiche perché vuol dare acqua agli assetati ed è contemporaneamente ben consapevole di quanto ciò sia materialmente difficile. Conosce il Vangelo, che esorta a essere semplici come colombe e astuti come serpenti; l'ironia benevola e sanguigna che c'è talora sul suo volto — in triestino si direbbe *remenela*, un'attitudine a prendere bonariamente in giro — è una bella impronta cristiana. È comprensibile che alcuni lo detestino per ciò che dice. Ma non è lecito, è penosamente falso e vile che lo accusino di trascurare la tradizione e di non difendere la vita e i suoi valori. Si fa finta di non sapere che Francesco ha definito, con chiarezza, l'aborto quale assassinio tramite sicario. Mi sembra siano parole chiare a salvaguardia dell'esi-

stenza di un individuo in tutte le sue fasi, iniziali e finali, deboli e gagliarde.

Ma la «cattolicità» di Papa Bergoglio è la totalità della vita con le sue avventure, le sue cadute, le sue gioie, i suoi dolorosi errori. I giochi dell'infanzia, le passioni innocenti o colpevoli, la felicità che ci avvolge come un vento, spesso dolorosa, talora illecita perché causa l'infelicità di altri ma pur sempre felicità anche se drammatica. Accendi la luce nei sensi, dice il più grande inno cristiano, il *Veni Creator Spiritus* di Rabano Mauro, infondi nei cuori l'amore. Sensi che talora spengono e altre volte accendono questa luce, cuori effimeri e mortali, eterni da qualche altra parte. Anni fa Bergoglio sceglieva quale epigrafe di un suo dotto studio sugli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio due versi di una canzone delle montagne dei suoi avi, *Il testamento del Capitano*, il cui corpo viene spartito fra le persone e i luoghi che lo hanno amato «...l'ultimo pezzo alle montagne/ che lo fioriscano di rose e fior».

Buon Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il poeta

● Nato il 10 novembre 1834 a San Martín, non lontano dalla capitale Buenos Aires, lo scrittore, giornalista e poeta José Rafael Hernández (nella foto qui sotto) è una figura di rilievo della letteratura argentina. La sua opera si caratterizza per l'attenzione assidua alle genti della Pampa e alla causa del loro riscatto sociale. Hernández morì a Buenos Aires il 21 ottobre 1886

● L'opera più nota di Hernández è il *Martín Fierro*, un poema epico pubblicato nel 1872, il cui protagonista è un gaucho (mandriano della Pampa argentina) che si distingue per coraggio e nobiltà d'animo. Nel 1879 Hernández ne scrisse la prosecuzione, *La vuelta di Martín Fierro* («Il ritorno di Martín Fierro»)

● La prefazione di Bergoglio al *Martín Fierro* è uscita in un volume della collana del «Corriere» La biblioteca di Papa Francesco



**In patria**

Jorge Mario Bergoglio (allora cardinale) il 7 agosto 2009 a Buenos Aires celebra la messa nella chiesa di San Cayetano sullo sfondo di una bandiera argentina (Foto Ap / Natacha Pisarenko). Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, Bergoglio è stato eletto Papa il 13 marzo 2013 e ha assunto il nome di Francesco. Si tratta del primo pontefice cattolico proveniente dal continente americano

**Vicissitudini**

In due secoli Buenos Aires ha visto spesso il fiorire e decadere di tirannidi, disordini, disastri e rinascite

